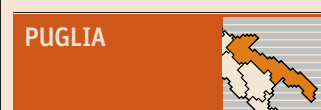


La crisi della siderurgia. La bozza del commissario Bondi predisposta per banche e Cdp ruota attorno alla trasformazione del ciclo a gas naturale

Ilva, il piano «green» vale tre miliardi

La sfida tecnologica sta anche nella preparazione accurata all'utilizzo del nuovo sistema



Paolo Bricco

La maggiore operazione di politica industriale per i prossimi anni in Italia. Informale, perché condotta da una unica impresa, anche se sotto il puntiglio del commissariamento governativo. Piena di incognite, perché ogni tessera del mosaico - dalla disponibilità delle banche a finanziare investimenti e circolante al non rifiuto dei Riva di partecipare a un ipotetico aumento di capitale - deve andare al suo posto.

Il perno intorno a cui ruota il piano Bondi - condiviso in questi giorni con le banche e la Cdp - è la trasformazione del ciclo dell'acciaieria dal carbon fossile al gas naturale. Una operazione complessiva da 3 miliardi di euro (2,3 miliardi dalle banche, di cui 700 milioni per il circolante e 1,6 miliardi per gli investimenti, più 700 milioni da aumento di capitale) che ha appunto un capitolo "verde" non irrilevante.

Passare al gas naturale - adoperando la tecnologia del preridotto - rappresenta una sfida tecnologica, gestionale e produttiva non semplice. Basti pensare alla necessità di fornire una nuova élite tecnica e manageriale in una Ilva segnata da una vera discontinuità per la prima volta nella sua storia, dato che l'impianto di Taranto - fra i tempi dell'Iri e l'arrivo dei Riva - è sempre stato caratterizzato più da elementi di coerenza che di rottura. Competenze che, non solo in Italia ma in Europa, sono merce rarissima. E, dunque, da formare con un processo di *learning by doing*, altrettanto impegnativo della riconversione manifatturiera e del riadattamento ambientale. Certo, se il progetto si realizzasse, l'acciaieria di Taranto si porrebbe sul punto più avanzato della nuova frontiera tecnologica, in particolare in Europa. Non a caso il taglio imposto dall'Unione europea del 40% delle emissioni di CO₂ - che tanto preoccupa l'industria e la siderurgia italiane ed europee - non toccherebbe in nessun modo la nuova Ilva.

Il nuovo processo produttivo consentirebbe un calo della CO₂ pari al 63%, se il passaggio a preridotto fosse realizzato completamente. Infatti, nell'ipotesi più radicale di produzione del solo preridotto, senza più altifor-

ni in funzione, non esisterebbero più le cokerie, si azzererebbero gli idrocarburi policiclici aromatici (i famigerati Ipa, come il benzo(a)pirene). Si annullerebbe la diossina, dato che non esisterebbe l'agglomerato. L'emissione di anidride solforosa scenderebbe dell'88 per cento. E calerebbero dell'81% gli nox, ossia gli ossidi di azoto.

La riconversione ha naturalmente due profili: il processo e le infrastrutture. La tecnologia del preridotto, come quella del ciclo integrale basato sugli altiforni, è fondata sulla dissociazione del ferro dall'ossigeno, ma il ferro

LA RICONVERSIONE

Uno dei problemi principali è come far arrivare negli stabilimenti il combustibile destinato a sostituire il carbone

metallico viene ottenuto con un processo che non coinvolge il carbon fossile; anzi, non prevede nemmeno che il ferro passallo stato liquido. Serve invece il gas naturale, che utilizza come agenti riducenti il carbonio e l'idrogeno. Dunque, in questo processo scompare il carbon fossile, resta in una quantità marginale il coke e il cardine di tutto è il gas naturale: il metano, il propano, il butano o lo shale gas (anch'esso una miscela di propano, metano e butano).

L'altro problema è l'infrastruttura. Dove procurarsi (in parti-

colar) il preridotto. In quale maniera - con quali infrastrutture - fare arrivare (in generale) il gas naturale. In un contesto internazionale in sé favorevole, data l'abbondanza di gas naturale presente - sotto varie forme - sul mercato. In un contesto nazionale in cui un elemento nevralgico e di strutturale "nervosismo" è costituito dal tema delle infrastrutture. Ed è proprio qui che la politica industriale "informale" - fatta da una singola impresa - cede il passo alla questione di una politica industriale "formalizzata". Una questione, dunque, di appannaggio del governo nazionale. In una tradizione italiana che, con la scusa della scarsità delle risorse tutte impegnate a sostenere la spesa pubblica e a coprire il deficit, dalle prime privatizzazioni ha rinunciato ad avere la politica industriale nella propria agenda. Una tradizione di inedia che, nel caso la nuova Ilva riuscisse a decollare verso questa metamorfosi produttiva e tecnologica, non potrà che essere accantata.

È vero che a Misurata, in Libia, si trova un impianto di produzione del preridotto. Ed è altrettanto vero che diversi impianti simili sono in via di realizzazione in Egitto e nella penisola arabica. Il preridotto costituisce un elemento utile sia sul breve che sul medio-lungo periodo. Sul breve periodo perché, per la realizzazione dell'Aia, occorrerà chiudere alcuni impianti; dunque, mancherà la ghisa; ecco che si acquisterà il preridotto dall'estero. Sul medio e sul lungo periodo, invece, il preridotto dovrà vedere la luce a Taranto. E, a quel punto, si porrà la questione delle infrastrutture. Perché, per fare il preridotto, serve appunto il gas naturale. Prima ipotesi: una nave rigassificatrice ancorata al porto di Taranto, con una seconda nave che porta il gas naturale. Seconda ipotesi: le navi gasiere - oggi potenzialmente cariche del gas naturale e dal 2020 piene di shale gas americano - potrebbero attraccare nei tre rigassificatori italiani: Panigaglia (La Spezia), Rovigo o Livorno. Dai tre rigassificatori, il gas dovrebbe essere portato fino alla nuova acciaieria di Taranto. Attraverso le reti italiane. Il problema, dunque, diventa non tanto di investimento, quanto di gestione del consenso e di costruzione della programmazione. La parte soft della politica industriale. Essenziale, per l'Ilva del futuro.

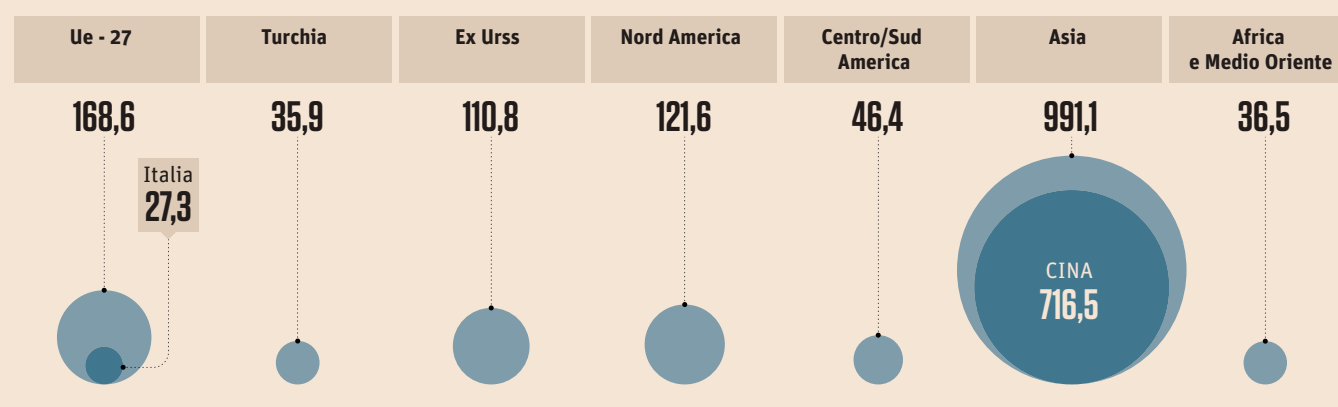


Shale gas

Lo shale gas è il gas naturale racchiuso in rocce porose, che è diventato possibile estrarre grazie al progresso delle tecnologie, in particolare il fracking - con cui si iniettano liquidi nelle rocce con getti ad alta pressione - e la perforazione orizzontale. Lo shale gas rappresenta oltre la metà delle nuove riserve accertate oggi e negli Usa ha moltiplicato per tre le risorse disponibili. In Europa si ritiene che i giacimenti più rilevanti siano in Polonia e in Francia.

La produzione di acciaio per aree geografiche

Anno 2012. Dati in milioni di tonnellate



Fonte: siderweb.com

Iter parlamentare. Da oggi l'esame finale della Camera dopo il via libera in Commissione

Il decreto in dirittura d'arrivo

Domenico Palmiotti
TARANTO

Il decreto legge sull'Ilva di Taranto affronta da oggi l'esame finale della Camera. Dopo il via libera della Commissione Ambiente arrivato nei giorni scorsi, il provvedimento, che contiene anche le norme sulla Terra dei Fuochi in Campania, si accinge a ricevere l'ok dall'aula di Montecitorio tra oggi e domani per passare poi al Senato e quindi essere definitivamente convertito in legge.

Attraverso gli emendamenti, il decreto è molto cambiato rispetto al testo uscito da Palazzo Chigi lo scorso 3 dicembre. Finanziamento dei lavori di risanamento dello stabilimento di Taranto e rafforzamento delle misure di vigilanza sanitaria nei confronti della popolazione esposta ai rischi dell'inquinamento: sono gli aspetti sui quali si è

maggiormente concentrato il lavoro parlamentare. In particolare, per consentire i lavori dell'Aia è stato costruito un percorso che assegna al commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, il potere di aumentare il capitale della società avanzando all'azionista - i Riva - la relativa proposta. In caso di rifiuto dei Riva, il commissario può rivolgersi a investitori terzi e inoltre chiedere all'autorità giudiziaria lo svincolo delle somme sequestrate anche per reati diversi da quelli ambientali. L'aumento di capitale dovrà essere

espressamente finalizzato al risanamento e i sottoscrittori, siano proprietari o terzi, dovranno assumere in tal senso un impegno specifico. La questione finanziaria dovrà chiudersi entro il 2014.

Per le misure ambientali sono stati previsti 50 milioni per i comuni di Taranto e Stette interessati all'Ilva e per quelli della Campania della Terra dei Fuochi da spendere tra il 2014 e il 2015 al fine di effettuare screening sanitari gratuiti sulla popolazione esposta alle fonti inquinanti. Obiettivo degli screening, con la supervisione dell'Istituto superiore di sanità, monitorare l'andamento di una serie di patologie correlabili alle emissioni industriali ma anche sviluppare politiche di prevenzione.

Il decreto sull'Ilva riceve intanto il sostegno di Confindustria Taranto: «Non occorre entrare nel

merito delle singole misure del decreto per capire di fronte a quale svolta epocale si troverebbero la città di Taranto e il territorio nella sua interezza nel momento in cui il provvedimento dovesse ottenere, come auspichiamo, il via libera» osservano gli industriali. «Siamo di fronte ad un vero punto di svolta che non a caso - rileva ancora Confindustria - vede impegnati dicasteri diversi e attenzioni molteplici e diversificate. Un interesse di notevoli proporzioni che, allontando definitivamente tentazioni - purtroppo ricorrenti - di tipo sfattista e ostruzionista, dovrà meritare da parte nostra, compiuta una doverosa verifica rispetto ai contenuti, un'ampia condivisione ed un unanime consenso che ci auguriamo possa giungere da tutti gli attori decisionali del territorio».

Il problema del progetto di Bondi però è l'estrema incertezza normativa e istituzionale che sostiene il commissario, cioè l'ibrido fra diritto civile, diritto penale e la legislazione in deroga sull'Ilva emanata nell'ultimo anno.

È questione di giorni per il percorso parlamentare del cosiddetto decreto Ilva, mentre si attende la motivazione con cui la Corte di Cassazione ha ribaltato gli atti della magistratura di Taranto e ha deciso di restituire alla famiglia Riva i beni sequestrati. È verosimile che, letta la motivazione della Cassazione, l'imprenditore lombardo farà subito istanze e ricorsi a raffica per riottenere il pieno possesso dell'azienda. Il commissariamento con cui l'estate scorsa furono nominati Bondi, il vicecommissario Edo Ronchi e gli esperti nasce proprio per superare il sequestro e per riavviare il risanamento della fabbrica stabilito dall'autorizzazione Aia dell'ottobre 2012.

Chi rappresenterà l'azionista al prossimo consiglio d'amministrazione dell'Ilva? Bondi, nominato per decreto, o Riva, proprietario delle azioni secondo il codice civile?

L'ibridazione produce incertezze anche sul piano formale. Un esempio per tutti, il ruolo di Edo Ronchi, figura autorevole e di fianco di Bondi sugli aspetti ambientali per le sue competenze invidiabili. Ronchi è vicecommissario dell'Ilva (e quindi dell'azienda) e al tempo stesso agisce per conto dell'istituzione che controlla l'operato dei commissari, cioè il ministero dell'Ambiente. Intanto il piano ecologico preparato dalla commissione di esperti - il quale per legge precede l'adozione del piano industriale di Bondi - impone tempi più lunghi e comodi rispetto a quelli stretti e rigorosi dell'autorizzazione Aia, alla quale si sostituisce in parte. E sono già in vista contestazioni.

Oil & Gas. Progetto di crescita ad Avenza di Carrara per far fronte alle commesse

Il cantiere toscano di Ge fa scuola e si espande



Silvia Pieraccini
MARINA DI CARRARA

General Electric Oil & Gas investe altri 12 milioni di euro (che si aggiungono ai 60 spesi finora) per espandere da 40 mila a 140 mila metri quadrati il cantiere di Avenza di Carrara, e far fronte così alle commesse di grandi moduli integrati che rappresentano l'evoluzione dell'industria di estrazione del gas e del petrolio, non più basata solo su turbine e compressori.

Ieri i vertici della multinazionale americana, riuniti con le istituzioni locali al porto di Marina di Carrara per celebrare la conclusione del progetto Gorgon e la partenza via mare degli ultimi due moduli industriali del peso di 2.300 tonnellate ciascuno, hanno annunciato una nuova commessa che prevede la costruzione di sei moduli industriali per la produzione di energia elettrica diretta allo sviluppo del giacimento di petrolio Upper Zakum, uno dei più grandi al mondo (si estende per 1.200 kmq), situato a nord-ovest di Abu Dhabi. L'ordine arriva dalla Zado del gruppo Abu Dhabi National Oil company, di cui sono azionisti ExxonMobil e Japan Oil Development company, e impegnerà i 300 lavoratori del cantiere apuano per i prossimi tre anni e mezzo. «Il mercato dell'oil

& gas è andato nella direzione dei sistemi modulari e noi, che in questo campo siamo partiti per primi, abbiamo acquisito un vantaggio competitivo importante», spiega Davide Iannucci, general manager dei progetti Turbomachinery Solutions, la divisione basata a Firenze e guidata da Rafael Santana. «Il contratto con Zado - aggiunge Santana - conferma la nostra volontà di investire nel cantiere di Avenza, eccellenza industriale nel

PROGETTO GORGON

Inviati ieri via mare gli ultimi due moduli per un impianto di estrazione petrolifera ad Abu Dhabi: tecnologia all'avanguardia nel mondo

L'INVESTIMENTO

140 mila mq

L'ampliamento General Electric Oil & Gas investe altri 12 milioni di euro (oltre ai 60 spesi finora) per espandere da 40 mila a 140 mila metri quadrati il cantiere di Avenza di Carrara, e far fronte così alle commesse di grandi moduli integrati che rappresentano l'evoluzione dell'industria di estrazione del gas e del petrolio

settore del petrolio e del gas».

Il cantiere toscano, nato nel 2011 per far fronte al progetto Gorgon commissionato da Chevron (costruzione di cinque moduli in ferro alti 28 metri, larghi 22 e lunghi 50 che servono a collaudare le macchine per l'estrazione e la liquefazione del gas in modo da minimizzare i rischi e le attività che devono essere svolte a destinazione, nella riserva marina australiana di Barrow Island che ospita un giacimento sottomarino di gas), si è infatti rivelato un caso di successo riconosciuto a livello internazionale, citato nell'annual report del gruppo Ge anche per l'attuazione di una procedura di quarantena di classe A, premiata ieri da Johann Van der Merwe, direttore Chevron Quarantine. «Un metodo di quarantena come questo il mondo non l'aveva mai visto», ha detto il manager.

I sei moduli previsti dalla nuova commessa per gli Emirati Arabi saranno lunghi 44 metri, alti 24 e larghi 20, con un peso di oltre 1.500 tonnellate ciascuno, e ospiteranno una turbina a gas della potenza di 43 Mw. Presto saranno seguiti da altri ordini, visto che il progetto di espansione del cantiere (in un'area retroportuale affittata a Ge dal Porto di Carrara) prevede la costruzione di dieci piattaforme di assemblaggio, con la promessa di mantenere tutti i 300-350 lavoratori impiegati finora.



Abbiamo cambiato nome, ma le nostre ambizioni sono forti come sempre.

L'eccellenza ingegneristica ha un nuovo nome. La nostra immagine aziendale cambia, ma non ciò che siamo. Collaboratori qualificati e venticinque anni di esperienza nella progettazione hanno reso REpower uno dei fornitori più rinomati di turbine eoliche del settore onshore e offshore. Oggi siamo orgogliosi delle oltre 5.000 turbine installate in tutto il mondo con una potenza complessiva superiore a 9,5 gigawatt. Nostro è inoltre il record della turbina offshore prodotta in serie più potente al mondo, la 6.2M126. Una storia di successi a cui ci colleghiamo come Senvion, continuando a garantire a ogni vostro progetto la consueta qualità.

www.senvion.com

SENVION
wind energy solutions

L'ANALISI

Jacopo Giliberto

Una corsa a ostacoli per battere i pregiudizi

Sull'Ilva di Taranto ci sono molti luoghi comuni e molte incertezze. Il luogo comune dice che la città è inquinatissima da una delle acciaierie più sporche del mondo, e non è vero. Le emissioni dello stabilimento di oggi sono migliori di molte delle più ammirate e moderne acciaierie modello d'Europa, al contrario di quello che pensano molti, la qualità dell'aria di Taranto è assai meglio dell'aria respirata dai cittadini di una qualunque città padana (esempio: ieri nell'aria di Milano sono stati rilevati 143 microgrammi di ossidi d'azoto, a Taranto 22 microgrammi).

Il progetto del commissario Enrico Bondi potrebbe ribaltare il luogo comune sull'inquinamento, ma soprattutto potrebbe riuscire a fare ciò che si era tentato un anno e mezzo fa, prima che si manifestasse il corto circuito giudiziario e istituzionale che aveva bloccato il risanamento. Bondi ha meno di tre anni di tempo per fare dell'Ilva un polo di innovazione così innovativo da diventare il modello cui dovranno ispirarsi le acciaierie future.

È questo uno degli esempi di balzo tecnologico cui il sistema industriale vuole aspirare. Il dibattito europeo in corso in questi giorni sul taglio delle emissioni di CO₂ è contiguo: uscendo dal dettaglio dell'acciaio di Taranto e dando una lettura prospettica, i soli divieti distruggono un sistema economico se non si accompagnano con politiche che trasformino il vincolo in un'occasione per imporre ai concorrenti il nuovo standard tecnologico.

Il problema del progetto di Bondi però è l'estrema incertezza normativa e istituzionale che sostiene il commissario, cioè l'ibrido fra diritto civile, diritto penale e la legislazione in deroga sull'Ilva emanata nell'ultimo anno.

È questione di giorni per il percorso parlamentare del cosiddetto decreto Ilva, mentre si attende la motivazione con cui la Corte di Cassazione ha ribaltato gli atti della magistratura di Taranto e ha deciso di restituire alla famiglia Riva i beni sequestrati.

È verosimile che, letta la motivazione della Cassazione, l'imprenditore lombardo farà subito istanze e ricorsi a raffica per riottenere il pieno possesso dell'azienda. Il commissariamento con cui l'estate scorsa furono nominati Bondi, il vicecommissario Edo Ronchi e gli esperti nasce proprio per superare il sequestro e per riavviare il risanamento della fabbrica stabilito dall'autorizzazione Aia dell'ottobre 2012.

Chi rappresenterà l'azionista al prossimo consiglio d'amministrazione dell'Ilva? Bondi, nominato per decreto, o Riva, proprietario delle azioni secondo il codice civile?

L'ibridazione produce incertezze anche sul piano formale. Un esempio per tutti, il ruolo di Edo Ronchi, figura autorevole e di fianco di Bondi sugli aspetti ambientali per le sue competenze invidiabili. Ronchi è vicecommissario dell'Ilva (e quindi dell'azienda) e al tempo stesso agisce per conto dell'istituzione che controlla l'operato dei commissari, cioè il ministero dell'Ambiente. Intanto il piano ecologico preparato dalla commissione di esperti - il quale per legge precede l'adozione del piano industriale di Bondi - impone tempi più lunghi e comodi rispetto a quelli stretti e rigorosi dell'autorizzazione Aia, alla quale si sostituisce in parte. E sono già in vista contestazioni.